



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Rete
Nazionale
Trapianti

Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

24 Novembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

L'assessore regionale alla Sanità al centro della mozione di sfiducia presentata dalle forze di minoranza

L'offensiva dell'opposizione, le insidie della maggioranza

Pd, M5S e Centopassi chiedono la rimozione di Ruggiero Razza

Antonio Siracusano

Ritardi, arroganza, superficialità, sottovalutazione. Le forze di opposizione all'Ars convergono sull'obiettivo di disarcionare l'assessore regionale alla Salute, Ruggiero Razza, indicato come responsabile dei "buchi neri" che stanno emergendo nel secondo tempo della pandemia in Sicilia. Zone d'ombra che vanno ben oltre l'audio imbarazzante e improvvido del dirigente dell'Assessorato alla Salute, Mario La Rocca: «Abbiamo presentato la mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Salute – osserva il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo, dopo che la Sicilia è scivolata in area arancione, ritenendo che la responsabilità sia proprio di Razza. La nostra regione è stata risparmiata du-

rante dalla prima ondata, ma poi travolta in autunno proprio perché il sistema sanitario nel frattempo non è stata organizzata in maniera adeguata. Per di più, l'assessore ha negato che la Sicilia fosse diventata arancione per meri criteri oggettivi, i famosi 21 parametri individuati dall'Iss, e ha ritenuto che il governo nazionale volesse penalizzare la Regione siciliana per ragioni politiche, un atteggiamento inqualificabile».

Lupo, Claudio Fava (Centopassi) e Giorgio Pasqua (M5S) hanno esposto le ragioni che sorreggono la mozione di sfiducia: dalla scelta di allargare in estate le maglie dei trasporti pubblici, all'incapacità di garantire il tracciamento, dal balletto dei dati sui posti letto all'assenza di un coordinamento con i medici di base.

Ma al di là del colore assegnato alla Sicilia è emerso un cortocircuito sul quale anche il governo regionale ha avvertito l'esigenza di alzare la voce. Lo ha fatto nelle settimane scorse il



Sotto i riflettori
L'assessore Ruggiero Razza

presidente Musumeci, scuotendo i manager delle aziende sanitarie e ospedaliere. E ha rincarato la dose proprio il dirigente Mario La Rocca, dando voce a gravissimi sospetti su «cartelle sanitarie manipolate e resistenze di alcuni direttori generali ad aprire posti letto Covid». Saranno gli ispettori ministeriali a fare chiarezza, ma intanto i deputati esigono risposte. Oggi l'assessore Razza sarà davanti alla commissione Salute per difendere l'azione del governo regionale. Domani sarà all'Ars per fronteggiare la mozione di censura. C'è un punto ineludibile, come osserva Claudio Fava: «Credo che se un dirigente di un assessorato regionale sappia di cartelle cliniche che sono state falsificate debba fare i nomi alla Procura. Stiamo parlando di come si stia attentando alla salute dei siciliani. Per quanto riguarda i manager – aggiunge – vorrei ricordare che li ha scelti Musumeci assieme a Razza, e se si ritiene che ci siano manager così

consenzienti a questa operazione di falsificazione, vanno rimossi: la politica dovrebbe correre ai ripari».

Infine, sul balletto di cifre legate ai numeri dei posti letto in terapia intensiva, Fava sottolinea: «Secondo un'analisi del sindacato dei medici, ci sono 210 posti in meno rispetto a quelli dichiarati: vuol dire che qualcuno sta davvero manomettendo i dati. E io credo più ai dati forniti dal Cimo che a quelli comunicati dall'assessore. Su tutta questa vicenda il presidente Musumeci ha taciuto, facendo soltanto una battuta da Capitano Fracassa: "Vengano dieci, cento, mille ispettori". Non può più tacere».

Il movimento M5S non ha dubbi: «Le ragioni per questa mozione sono tante ma tutte hanno un filo conduttore: l'incapacità della Sicilia di reagire alla diffusione del virus, condannando così l'isola alla zona arancione – sottolinea il capogruppo del M5S, Giorgio Pasqua – se ora la Sicilia ha un problema enorme questo problema

ha un colpevole che è l'assessore alla Salute. I posti letto non ci sono perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. La stessa cosa per le Usca. Il tracciamento nei casi di Covid-19 in Sicilia è saltato, e questo credo che porterà l'isola a diventare zona rossa».

Il governo Musumeci affronta così un terreno viscido. Il presidente della Regione invoca una tregua, ma le insidie covano nella sua stessa maggioranza. Alla mozione si sfiducia si sovrappone il pressing di Miccichè che pretende il rimpasto in giunta, mentre cresce l'insoddisfazione verso l'assessore Razza. L'offensiva dell'opposizione non ha trovato argini nella coalizione di governo. Tutti defilati e sottocoperti, tranne Diventerà Bellissima, in attesa di vedere il governo regionale con le spalle al muro. Il "salvagente" per l'assessore Razza è pronto. Si tratta solo di stabilire il prezzo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Catania ed Enna gli inviati del Ministero della Salute e i Nas

Cartelle cliniche e posti letto

Prime ispezioni negli ospedali

Meno tamponi, rallenta la curva dei contagi 1.249 nuovi positivi e 41 vittime in 24 ore

CATANIA

Controlli negli ospedali Garibaldi Centro e San Marco di Catania e all'Umberto I di Enna. Sono le prime tre tappe siciliane degli ispettori inviati, come annunciato, dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva registrati dalla Regione sulla piattaforma Gecos.

Il loro arrivo è collegato alle registrazioni audio su una chat di WhatsApp con i direttori generali di Asp e aziende ospedaliere, di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione Siciliana, che ha scatenato un vespaio di polemiche. Anche l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e il governatore Nello Musumeci avevano sollecitato al ministro l'invio degli ispettori «per fare chiarezza».

Le prime tappe degli ispettori, cinque in tutto, accompagnati da carabinieri del Nas, sono state nei due ospedali di Catania dove hanno controllato i reparti di terapia intensiva e le aree Covid, e al San Marco, che fa parte dell'azienda che gestisce anche il Policlinico universitario; hanno anche visitato il nuovo reparto Ecmo per l'ossigenazione extracorporea a membrana per i malati da coronavirus.

In serata si sono recati a Enna, per un sopralluogo nell'ospedale Umberto I. Sui contenuti dell'ispezione, che proseguirà nei prossimi giorni in altri nosocomi dell'isola, non trapela alcunché di ufficiale. La procedura prevede che gli ispettori, dopo il loro rientro a Roma, presentino una rela-

zione al ministero. Il loro invio nell'isola ha fatto seguito alla pubblicazione del contenuto di un messaggio audio, inserito in una chat tra dirigenti e manager di Asp e ospedali, con cui La Rocca spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al Governo per evitare che la regione diventi zona rossa, dopo che il premier Giuseppe Conte aveva firmato il Dpcm per arginare la seconda ondata del Covid.

Il dirigente ha spiegato poi che era «incavolato nero» perché, ha sostenuto, «ci sono medici che sistanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza e ci sono quelli che invece non vogliono occuparsi di questi malati per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia»: «Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid - ha detto - c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate: ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma

non era vero».

Sul fronte sanitario la curva dei contagi rallenta ma in una cornice di pochi tamponi. Sono 1.249 i nuovi positivi al Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 7.712 test effettuati; 41 le vittime che portano il totale a 1.227.

Con i nuovi casi salgono a 37.913 gli attuali positivi con un incremento di 751. Di questi 1.847 sono i ricoverati, 7 in più rispetto a ieri: 1.604 in regime ordinario e 243 in terapia intensiva con due in più rispetto a ieri. In isolamento domiciliare sono 36.066. I guariti sono 457. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 413, Catania 434, Messina 45, Ragusa 160, Trapani 14, Siracusa 101, Agrigento 4, Caltanissetta 44, Enna 34.

Intanto prosegue la campagna della Regione per i tamponi: oltre 59 mila i tamponi rapidi eseguiti negli ultimi quattro giorni (da giovedì a domenica) nell'ambito dell'attività per la ricerca del virus. Nei drive-in allestiti nelle principali città dell'Isola sono stati individuati 905 soggetti positivi (l'1,53 per cento), poi sottoposti al tampone molecolare, così come stabilito dai protocolli ministeriali.

Lo screening, voluto dal governo Musumeci, continua anche oggi in alcune città ed è riservato alla popolazione scolastica (personale docente, non docente, studenti e propri nuclei familiari). In provincia di Catania, inoltre, i test vengono eseguiti nelle case di riposo e nelle residenze sanitarie per gli anziani. C'è anche la possibilità di prenotarsi mediante la piattaforma on-line (www.siciliacoronavirus.it) scegliendo la data disponibile tra i drive-in proposti.



La campagna della Regione
Test a tappeto in Sicilia

Assistenza ai siciliani con psoriasi

Campagna dei dermatologi Consulenza gratuita online

PALERMO

Sono circa 200mila i siciliani con psoriasi che mercoledì 2 dicembre potranno entrare in contatto con un dermatologo grazie al servizio di consulenza gratuita online "Pso-Point", punto d'informazione che dopo diverse regioni sbarca nell'isola grazie alla campagna di Amgen. Una campagna promossa insieme ad Adipso (Ass. Difesa degli Psoriasici), Adoi (Ass. Dermatologi-Venereologi Ospedalieri Italiani) e Sidemast (Soc. It. Dermatologia medica, chirurgica, estetica e Malattie Sessualmente Trasmesse). I pazienti potranno prenotarsi su

www.impactoinvisibile.it e parlare con dermatologi che con video-consulenze risponderanno a dubbi e domande, fornendo informazioni e indicazioni sui percorsi. «Il peso psicologico della psoriasi spesso impedisce l'alleanza terapeutica col medico che contribuisce a raggiungere i migliori risultati nella terapia», osserva Mara Maccarone, presidente Adipso. «Esiste una grave disinformazione – dichiara Giuseppe Micali, dermatologo e membro del Consiglio direttivo Sidemast – molti psoriasici non seguono le terapie o le interrompono per vari motivi. Da qui, la necessità di aumentarne la conoscenza».

Arrivano gli ispettori del ministero. Report dell'assessorato alla Salute

Troppo lunghi i tempi di ricovero in 13 ospedali

La Regione indaga

Da Palermo a Caltanissetta, su una degenza media di 13 giorni in alcuni casi si arriva a 25

Giacinto Pipitone

PALERMO

A meno di 48 ore dall'annuncio del ministro Speranza gli ispettori sono arrivati ieri mattina in Sicilia per verificare la reale disponibilità dei posti letto nelle terapie intensive dichiarate dalla Regione per evitare di diventare zona rossa. E nel frattempo all'assessorato alla Sanità finiva sotto la lente di ingrandimento l'attività degli ospedali e in particolare i tempi di dimissione dei pazienti, che in alcuni casi risultano troppo lunghi.

15 uomini inviati da Speranza si sono recati prima di tutto al San Marco di Catania. E li hanno incontrato l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, e anche il dirigente generale Mario La Rocca, autore dell'audio in cui al manager veniva chiesto di caricare con urgenza i dati sui posti per evitare di far finire la Sicilia in zona rossa.

Da qui è nata, oltre alla polemica politica, l'indagine amministrativa disposta da Speranza. Il pool di ispettori sta verificando se tutti i posti letto di terapia intensiva dichiarati sono realmente attivi. Secondo l'ultimo monitoraggio, consegnato agli ispettori da Razza e La Rocca, ce ne sono 326 creati ad hoc per l'emergenza più 491 standard. Dopo Catania la squadra ministeriale si è recata a Messina e da lì stamani si muoverà verso Palermo.

Al San Marco di Catania non sarebbero state trovate anomalie (ma sarebbe stata rilevata la carenza di medici). E va detto che riguardo a quell'ospedale pure i dati dei sindacati concordano con quelli diffusi dall'assessorato: 28 posti. E lo stesso

vale per i 12 del Garibaldi Nesima. Mentre le differenze segnalate dalla contro-indagine del Cimo nella città etnea riguardano il Rodolico e il Garibaldi centro che vedrebbero rispettivamente 8 e 12 posti in meno di quelli censiti dall'assessorato. Ma, come da programma, negli ultimi giorni c'è stata una frenetica attività negli ospedali per attivare i nuovi posti previsti: al Papardo di Messina ieri ne sono stati creati altri 5.

Il numero dei posti è fondamentale, perché uno dei parametri su cui Roma decide il colore delle Regioni è proprio la disponibilità di letti. La relazione degli ispettori è attesa nei prossimi giorni.

Nel frattempo però Razza si è accorto di un'altra nota stonata. Riguarda il tempo medio di degenza nei reparti, che non dovrebbe superare i 13 giorni. Un report dettagliatissimo dell'assessorato mostra che 13 ospedali si spingono molto al di là di questa soglia, a volte fino a superare mediamente le tre settimane di degenza. Ciò, anche in presenza di sintomi lievi, impedisce di liberare letti per pazienti più gravi e contribuisce a tenere occupate alcune delle caselle che poi vanno comunicate al ministero.

I dubbi sulla gestione interna degli ospedali erano stati sollevati proprio da La Rocca per giustificare il pressing

**Confronto con Razza
Dopo Catania la squadra
inviata da Speranza
è andata a Messina, oggi
l'arrivo a Palermo**

sui manager. Gli ospedali più lenti in fase di dimissione sono: il Sant'Elia di Caltanissetta (che ha il record negativo con una media di permanenza di 25 giorni), quello di Sciacca (17 giorni), il Policlinico di Messina (20 giorni), il Maria SS Addolorata di Biancavilla (18,5 giorni).

A Palermo risultano avere degenze sopra la media il Civico (17,6 giorni), il Cervello (13,3) e il Policlinico (13,7 giorni). Stessa situazione nei due ospedali Covid del Trapanese: a Marsala un ricovero dura mediamente 14 giorni, a Mazara si arriva fino a 16. In zona rossa anche tre strutture etnee: il Garibaldi Nesima, il San Marco e il Rodolico tutti con tempi di dimissioni superiori alle 2 settimane.

Le strutture dove i tempi sono più lunghi si trovano nelle province dove i dati recenti mostrano che c'è maggiore carenza di posti letto, sia nelle terapie intensive che negli altri reparti. Per questo motivo Razza sta programmando direttive che permettano di accelerare le procedure: a patto che la salute del paziente non sia a rischio, è la linea, quando non c'è più bisogno di un livello di somministrazione di farmaci tale da rendere necessario il ricovero si dovrà passare nei Covid hotel o nelle Rsa per far spazio ai casi acuti.

I 12 ospedali che hanno tempi più rapidi nelle dimissioni dei pazienti sono risultati essere il Guzzardi di Vittoria (3,7 giorni), il Zozda di Barcellona (4 giorni), l'Umberto I di Enna (6,5 giorni), l'ospedale dei Bambini di Palermo (6,4), il Sant'Elia di Gela (8,8), il Papardo (8), il Civico di Partinico (11,7), il Triglione di Noto (12), l'Umberto I di Siracusa (8,9), il Cannizzaro e il Garibaldi Centro di Catania (12,5 e



Palermo. Un momento della protesta dei fioristi davanti alla sede della Presidenza della Regione

9,6).

Razza ha anche annunciato ieri un piano per fare in modo che i pazienti ricoverati possano comunicare con i parenti attraverso monitor o video chiamate e con l'aiuto di psicologi.

Ma i piani dell'assessore continuano a non convincere l'opposizione che ieri ha di nuovo chiesto le sue dimissioni alla vigilia della mozione di censura. «La Regione è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa» hanno detto Giorgio Pasqua (5 Stelle), Giuseppe Lupo (Pd) e Claudio Fava (Cento passi) che segnalano anche «il finto stupore di Musumeci e dell'assessore Razza». «I posti letto non ci sono - hanno rilevato - perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. In più il tracciamento dei casi di Covid in Sicilia è saltato, e questo può portare l'isola a diventare zona rossa». Fava ha fatto riferimento all'audio di La Rocca: «Un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate deve fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini. Faccia i nomi alla Procura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, le corsie rapide e i ricoveri-lumaca

I dati. Un paziente Covid resta in ospedale in media 12,6 giorni. Gli estremi: chi lo dimette in 48 ore e chi in tre settimane. Fra i big bene il Garibaldi-Centro, andamento lento al Civico. C'è un nesso con la carenza di posti? La Regione lo denuncia

MARIO BARRESI

Main Sicilia, nel pieno della seconda ondata dell'emergenza Covid, stanno davvero restando tutti dalla stessa parte?

La domanda scaturisce anche (ma non soltanto) dalle parole del dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca. Che, nell'autodifesa sul caso dell'audio ai manager sui posti da «caricare» in terapia intensiva e degenze Covid, lancia accuse pesanti. Parlando di «ostruzionismo» da parte di alcuni medici per impedire l'attivazione di letti. Con un episodio, rivelato da La Rocca, in cui si cita il peccato, ma non il peccatore: «Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero».

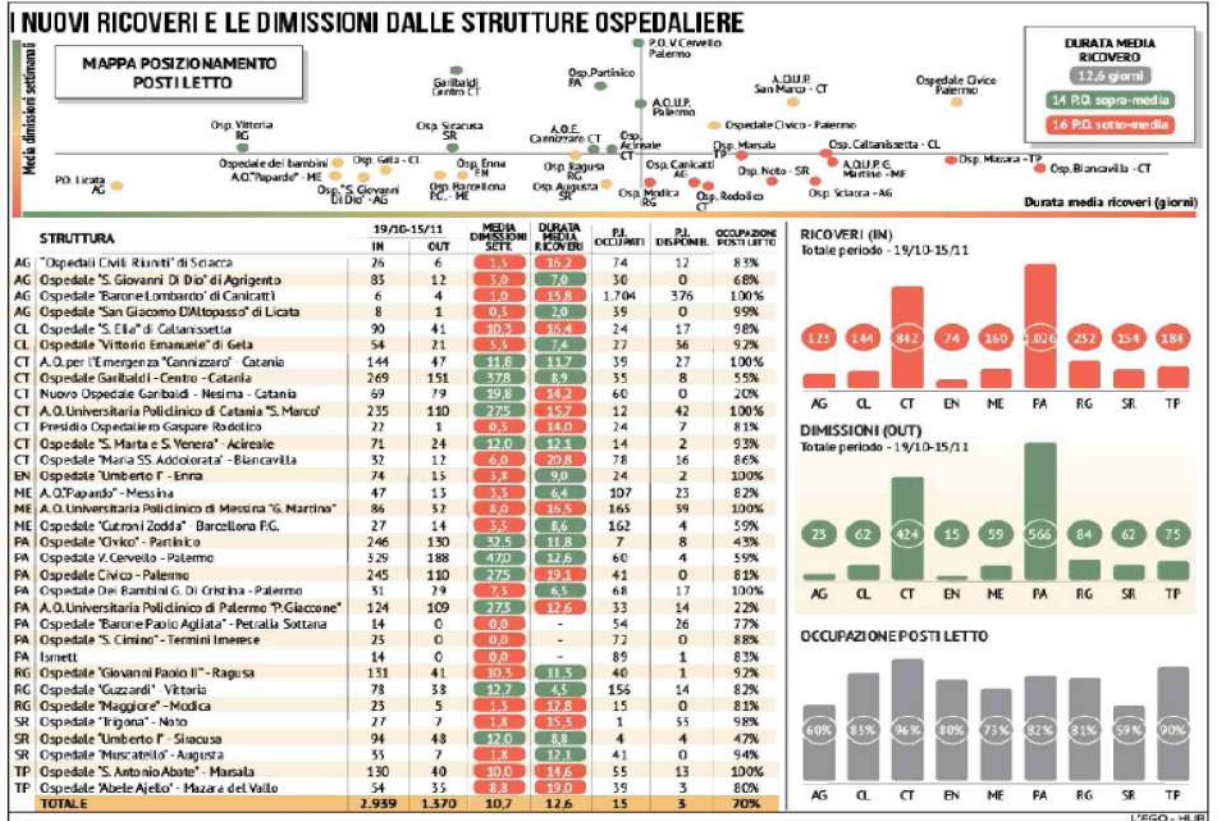
Un'accusa che andrebbe formalizzata (la prima occasione utile è oggi, nell'audizione in commissione Sanità all'Ars, in cui, oltre a La Rocca, è stato chiamato l'assessore Ruggero Razza), c'è però qualche elemento oggettivo che può essere approfondito. Alla giusta distanza dal gioco delle parti. La gestione dell'emergenza coronavirus, in Sicilia così come ovunque, ha cambiato gli assetti in corsia. La Regione, contrariamente ad altre, ha scelto il modello cosiddetto «a ospedale aperto», ha rivendicato sabato in conferenza stampa Razza, precisando che «noi non abbiamo sospeso le attività ordinarie», anche se «nelle aziende ricoverate c'è un rallentamento».

C'è un «lato b» di questa narrazione. Ed è la doppia velocità con cui gli ospedali rispondono all'emergenza Covid. Non impressioni, ma numeri. Allineati da un report dello stesso assessorato alla Salute, aggiornati allo scorso 15 settembre. Nell'analisi si mettono assieme molti dati (alcuni utili a capire altre cose), fra cui due indicatori: la degenza media dei pazienti Covid e il rapporto fra ricoveri e dimissioni. Tutto in un periodo compreso fra il 18 ottobre e il 15 novembre scorsi.

Il primo macro-trend è quantitativo. Il peso della risposta di cure ai contagiati siciliani (il dato è cumulativo di terapie intensive e degenze ordinarie) è in gran parte addossato sugli ospedali delle due città più grandi: sui 2.939 ricoveri registrati in queste quattro settimane, ben 1.026 sono nelle strutture di Palermo e provincia e 842 nel Catanese, seppur con un tasso di saturazione diverso, rispettivamente all'82% e al 96% al 15 novembre. Minore, soprattutto in relazione all'offerta di letti, è il contributo del Messinese (160 ricoveri, con un tasso di occupazione del 73%), rispetto, anche in termini assoluti, alla pressione su Ragusa (232 pazienti, 81% di posti occupati) e Trapani (184 col 90%).

Eppure le cifre più significative sono altre. E riguardano, soprattutto, la durata dei ricoveri. In Sicilia un contagiato che entra in ospedale, ne esce (vivo) in media dopo 12,6 giorni, più basso del dato nazionale (10,5), tutto sommato in linea con statistiche internazionali che stabiliscono una forbice più ampia, fra 10 e 13 giorni. Ma ciò che sorprende è l'enorme differenza che c'è fra alcuni dei 14 ospedali siciliani ritenuti «sopra-media» e i 16 «sotto-media».

Si va infatti da 2 giorni a quasi tre settimane di durata media delle degenze dei pazienti Covid. In mezzo c'è di tutto. Entrando nel dettaglio, i dati vanno chiariti. L'ospedale-lampo (il San Giacomo D'Altopasso di Licata) ha un rilievo statistico poco utile, visto



LE ACCUSE DI LA ROCCA

«Pur di non svuotare alcuni reparti per destinare i posti ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate: una di tubercolosi era falsa»



«Il manager senza gli attributi per imporsi su medici che non vogliono occuparsi di pazienti Covid per poter continuare a gestire pazienti in intramoenia»

che c'è soltanto un paziente dimesso su 8 ricoverati. Più significative, invece, sono le performance di altre strutture: il Guzzardi di Vittoria (4,5 giorni di permanenza media dei 38 dimessi su 78), il Papardo di Messina (6,4 giorni, seppur con 13 dimissioni su 74 ricoveri), l'Ospedale dei Bambini di Palermo (6,5, ma con 29 dimessi su 31), il San Giovanni Di Dio di Agrigento (7 giorni sui 12 dimessi di 83), il Gela (7,4 con 54 ingressi). Più sale il numero di pazienti, più si allunga la permanenza in corsia. Con qualche eccezione virtuosa: l'Umberto I di Siracusa, che tiene una media di 8,8 su 48 dimessi dei 94 ricoverati, ma soprattutto il Garibaldi-Centro di Catania, in cui, nonostante la pressione dei 269 ricoveri Covid, riesce a dimetterne 151, con una permanenza inferiore a 9 giorni.

Le variabili da considerare sono numerose: la grandezza e la relativa dotazione organica, la tipologia di pazienti (e il peso, sul totale, di quelli in terapia intensiva), il ruolo dell'ospedale sul territorio, le strategie post dimissioni (cure domiciliari, Covid hotel o Rsa). Ed è per questo che talvolta alcuni risultati non sono assimilabili. Come nel caso del più lento nelle dimissioni, il Maria Ss. Addolorata di Biancavilla (20,8 giorni per i 12 dimessi su 32 ricoverati), rispetto all'altro ospedale-lumaca che lo segue a ruota,

ovvero il Civico di Palermo, con 19,1 giorni per le 110 dimissioni sui 245 ricoverati. Fra gli altri "sopra-media" ci sono l'Abele-Ajello di Mazara (35 su 54, 19 giorni), il Policlinico di Messina (16,5 giorni per dimettere appena 32 malati su 86) e il S. Elia di Caltanissetta (16,4 giorni, 41 dimessi su 90).

La rapidità del turn over è uno degli elementi che mette sul tavolo il dirigente La Rocca nel suo sfogo contro i direttori generali, che «non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici». Questi ultimi, a differenza dei colleghi che «si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza», secondo il dirigente generale della Pianificazione strategica, «non vogliono occuparsi di pazienti Covid «per poter continuare a gestire pazienti in intramoenia». Le prestazioni a pagamento svolte dai big della sanità siciliana sono compatibili con il Covid, soprattutto laddove drenano risorse umane? Il dibattito, fra gli esperti, è infuocato. Ma il punto è un altro. La comunicazione dei dati (come questi che pubblichiamo) all'opinione pubblica è fondamentale. Così come sarebbe opportuno, laddove ci fossero sospetti che dietro ai numeri si nascondano altre dinamiche poco chiare, denunciare eventuali abusi. Non soltanto alla stampa.

Twitter: @MarioBarresi

«Caos colpa dell'assessore, vada a casa»

Durissime le opposizioni contro Razza. M5S, Pd e Cento Passi all'attacco. Pasqua: «Gestione fallimentare»
Lupo: «Saltati i parametri stabiliti 7 mesi fa». Fava: «Posti in intensiva aumentati dopo la chat del dirigente»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La situazione in Sicilia sulla gestione dell'emergenza Covid ha un colpevole, ed è l'assessore Ruggero Razza che deve andare a casa». Non ha usato giri di parole il capogruppo dei pentastellati Giorgio Pasqua, intervenendo ieri nella conferenza stampa che tre dei quattro leader delle opposizioni (Pasqua, Fava e Lupo) hanno svolto insieme. In vista della mozione di censura presentata nei confronti dell'assessore alla Salute, in discussione domani a Sala d'Ercole, Pd, CentoPassi e il M5S cercano varchi tra gli scontenti del centrodestra, ma intanto non si trovano accanto l'Italia Viva che sta riflettendo al suo interno sul da farsi.

In una giornata come quella di domani che si preannuncia incandescente ogni singolo voto del resto rischia di avere un valore decisivo. Sull'operato dell'assessore Ruggero Razza il capogruppo dem Giuseppe Lupo dal canto suo ha rincarato la dose «la Sicilia è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa, tamponi erano insufficienti come le terapie intensive, sub intensive e i posti letto ed era saltato il tracciamento». È toccato invece a Claudio Fava snocciolare numeri e considerazioni: «Dopo la telefonata del 4 novembre del dirigente La Rocca si è assistito nei 10 giorni successivi a un incremento esponenziale dei posti di terapia in-

tensiva da 177 caricati sulla piattaforma Gecos a più di 300. Secondo Cimo - ha invece ricordato - ci sono 210 posti in meno rispetto a quelli dichiarati. A Petralia Sottana non ci sono posti di terapia intensiva, ne dovrebbero spuntare 10 entro al fine del mese, a Ragusa risultano disponibili 106 posti con solo 71 pazienti ricoverati. Come fanno a esserci 16 pazienti parcheggiati se ci sono 35 posti liberi? A Siracusa infine sarebbero pronti solo 8 posti per tutta la provincia. A Messina ad aprile erano stati previsti 30 nuovi posti letto, oggi ce ne sono zero» e riferendosi al direttore La Rocca ha completato: «un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate deve assolutamente fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini. Faccia i nomi dei medici e li faccia alla Procura».

Per i grillini «i posti letto non ci sono perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. La stessa cosa per le Usca» mentre in una situazione obiettivamente complessa come quella generata dal Covid secondo gli esponenti delle opposizioni a incidere sono tanti fattori, spesso non intercettabili come ha ricordato il dem Giuseppe Lupo «Esiste anche il sommerso - molti lavorano in nero e c'è molta gente che ha paura di sottoporsi al tampone».

Nel centrodestra chi ha voluto marcare una posizione autonoma e di riflessione è stato invece il vicepresidente della commis-

sione Sanità all'Ars Carmelo Pullara, in uscita dal gruppo degli autonomisti e incerto se partecipare oggi all'audizione dell'assessore Razza in commissione: «Da mesi facciamo riunioni senza però alcun risultato, non solo non veniamo ascoltati sulle problematiche, men che meno su even-

tuali soluzioni che prospettiamo, ma soprattutto non riceviamo risposte». Al tempo stesso però Pullara completa così il suo pensiero: «serve un primo atto di responsabilità e maturità politica, chiedo quindi al presidente dell'assemblea Micciché e ai capi-gruppo di maggioranza ed oppo-

sizione di rinviare la discussione sulla sfiducia all'assessore Razza alla fine dell'emergenza pandemica».

Alla vigilia della mozione di censura comunque meglio in questo caso, un incerto conosciuto, che uno da conoscere, domani al momento del voto in aula. ●

Inviati da Speranza dopo audio del dirigente Regione La Rocca

Posti letto intensiva, arrivano ispettori del ministero Salute

Lupo (Pd): "Razza irresponsabile". Musumeci: "Andiamo avanti"



PALERMO - Sono arrivati in Sicilia gli ispettori, mandati a Catania dal ministro per la Salute Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva registrati dall'assessorato regionale della Salute sulla piattaforma Gecos.

L'invio degli ispettori ministeriali è collegato alle registrazioni audio su una chat di whatsapp con i direttori generali di Asp e aziende ospedaliere di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione siciliana, che ha scatenato numerose polemiche.

Anche l'assessore Razza e il Governatore Musumeci avevano sollecitato l'invio degli ispettori, chiedendo che si potesse fare subito chiarezza e ribadendo la correttezza del proprio operato.

E a proposito delle dichiarazioni di Mario La Rocca si è tenuta proprio ieri mattina una conferenza stampa dei deputati regionali Giuseppe Lupo (capogruppo PD Ars), Giorgio Pasqua del Movimento Cinquestelle e Claudio

Fava (Cento passi).

Il tema ha riguardato anche il "caos" nella gestione da parte del governo regionale dell'emergenza sanitaria Covid in Sicilia. Lupo ha parlato di assoluta irresponsabilità dell'assessore Razza: "La Sicilia è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa - ha tuonato Lupo - Quindi non si capisce il finto stupore del presidente Musumeci e dell'assessore Razza. L'indice Rt era alto, i tamponi erano insufficienti come le terapie intensive, sub-intensive e i posti letto ed era saltato il tracciamento". È stato lanciato un appello a tutte le forze, anche di maggioranza, a votare la mozione di censura all'assessore alla Salute Ruggero Razza che sarà discussa domani all'Ars. Oggi, invece, sia Razza che La Rocca saranno auditi in Commissione Sanità all'Ars.

"Per il capogruppo Pd anche Musumeci ha responsabilità precise perché all'inizio della stagione estiva ha consentito l'occupazione del 100% di tutti i posti a sedere nei mezzi di trasporto. "È una delle cause principali della diffusione del contagio. Mantenendo l'ordinanza anche dopo l'inizio delle scuole".

Perplessità sono state espresse da Carmelo Pullara che, pur all'interno della maggioranza, sente che gli appelli lanciati in diverse occasioni sono caduti nel vuoto: "Lo dico da mesi all'interno di una maggioranza colpe-

volmente silente, come spesso anche l'opposizione, il governo della sanità nella seconda fase della pandemia ha dimostrato tutti i suoi limiti".

Fava ha sollecitato la necessità di fare le opportune denunce: "Un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate - ha detto Fava - deve assolutamente fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini". Il governatore Musumeci bolla queste iniziative come stupide operazioni politiche, "l'opposizione deve dimostrare di esistere e quindi ricorre a tutti i mezzi. Non possiamo lasciarci distrarre. Mentre la gente muore, rischia di morire e continua a far ricorso agli ospedali, non possiamo abbandonarci a inutili polemiche". Sostengono il presidente Musumeci i 9 coordinatori provinciali di #DiventeràBellissima: "È un dato reale - hanno detto - che i posti ci sono e sono disponibili e sufficienti: certo, se i numeri continueranno a crescere, bisognerà attivare altri posti che comunque sono già previsti. Le fake news dell'opposizione non possono smentire questa realtà incontrovertibile". Anche il sindacato Cgil è intervenuto sulla vicenda della gestione della sanità in Sicilia. Il segretario regionale, Alfio Mannino, ha ribadito che le irregolarità vanno denunciate: "La gestione dell'emergenza non deve avere alcun buco nero - ha detto Mannino - i cittadini devono sapere con certezza e con la verità come si sta procedendo per affrontare il problema". "Ci troviamo di fronte a un'emergenza - ha aggiunto Mannino - che tuttavia non può essere affrontata solo con la logica dell'emergenza. Occorre invece dare risposte di natura strutturale, che permangano nel tempo, per garantire un diritto alla salute generale e di tutti".

**Domani l'Ars
chiamata a votare
mozione di censura
all'assessore Razza**

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Terapie intensive operazione verità Così indagano gli 007 del ministro

Gli ispettori inviati da Speranza hanno cominciato da Catania. Oggi tra Messina e Palermo. A Petralia rianimazioni al posto delle sale operatorie

di Giusi Spica



▲ **Dirigente**
Mario La Rocca, dirigente generale della Sanità

**Tre donne
compongono la task
force spedita in
Sicilia dopo l'audio
del dirigente generale**

per verificare se i 28 posti letto comunicati sono davvero attivi. Poi si sono spostati al Garibaldi centro e nel pomeriggio in provincia di Enna. Qui la Regione ha comunicato 23 posti totali (10 Covid e 13 ordinari), ma per il sindacato dei medici ospedalieri Cimo sono 8 (6 all'ospedale di Enna e 2 a piazza Armerina). Tra oggi e domani gli ispettori si sposteranno tra Messina e Palermo.

Ma come si giustifica uno scarto di oltre 200 posti rispetto a quelli censiti dal Cimo? Per capirlo, probabilmente, bisogna guardare a Petralia, dove l'ospedale è stato destinato ai malati Covid. I quattro posti di terapia intensiva comunicati sono in realtà sale operatorie dove l'attività chirurgica è temporaneamente sospesa, ma i pazienti intubati al momento vengono trasferiti a Termini Imerese. All'Asp di Ragusa, dove Cimo ha contato 26 letti intensivi in meno rispetto ai 55 comunicati, nel computo fatto dall'azienda, oltre agli 8 posti di Rianimazione tradizionali, ci sono i posti di terapia intensiva coronarica e neonatale, quelli di sub-intensiva e aree grigie dell'area di emergenza già attrezzati con i ventilatori consegnati dalla Protezione civile. «In fase emergenziale sono immediatamente utilizzabili - spiega il direttore generale Angelo Aliquo - da noi i malati non hanno aspettato più di 10 minuti nelle ambulanze. Anche durante il picco della scorsa settimana li abbiamo ricoverati tutti». Il problema sono i medici e gli infermieri: «Tra operatori positivi, operatori con la 104 o in malattia per altri motivi - spiega il direttore generale - ne mancano sessanta».

All'Asp di Messina per raggiungere quota 40 posti totali sono stati



conteggiati, oltre a quelli di terapia intensiva tradizionali, anche i posti di terapia intensiva di cardiocirurgia pediatrica e di terapia intensiva analgica di Taormina (8 in tutto), quelli di unità coronarica, neurochirurgici e postoperatori: «Non sono intensivi in senso tradizionale - spiega il neodirettore sanitario Dino Alagna, anestesista - ma con piccoli accorgimenti, come i ventilatori idonei che ci sono stati forniti in quantità, possono essere utilizzati come

posti tradizionali». Con quali medici e infermieri, è un dilemma: «Da una ricognizione appena fatta mancano all'appello 26 anestesisti», spiega Alagna. Merce rara in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia, la Regione dell'ex ministro Nello Musumeci ha chiesto aiuto alla "rossa" Cuba per trovarne altri e ha lanciato una selezione per assumere 240 specialisti e specializzandi. Anche al Cervello di Palermo, oltre ai 16 posti di terapia intensiva tradizionali, sono stati co-

municati i 4 posti di terapia intensiva coronarica. A Villa Sofia nel conteggio ci sono i 9 di terapia intensiva neurologica e 8 del Trauma center. Al Policlinico di Catania, fra i 34 comunicati, ci sono posti letto post-chirurgici, di unità coronarica e neonatale. «Sono posti a tutti gli effetti intensivi - spiega il manager Gaetano Sirna - che comunichiamo specificando di che natura sono». La palla passa agli ispettori.

REPUBBLICA EFFEZIA

▲ **Posti in bilico**
Una unità di Terapia intensiva. Gli ispettori inviati da Speranza dovranno valutare l'effettiva disponibilità dei posti comunicati dalla Regione

di Claudio Reale

Adesso la Regione alza bandiera bianca. E chiede aiuto alle associazioni per portare avanti il servizio di 118: è un sistema sanitario sempre più sotto pressione quello siciliano, e visto che le ambulanze - trattate dai lunghi processi di sanificazione - non bastano più, la società che gestisce il servizio, Seus, ha firmato un accordo con Anpas, Core-sa, Cress Croce Rossa, Misericordia e Sores per attivare 29 postazioni in più in tutta la Sicilia. Significa che da oggi, per 40 giorni, chi chiama un'ambulanza potrà essere raggiunto da un veicolo della Seus oppure dai volontari: le associazioni, in cambio, otterranno 12mila euro per

ciascuna postazione, per un totale che in tutta la Sicilia sfiora dunque i 350mila euro.

Le ultime settimane, del resto, avevano mostrato la difficoltà del sistema. Repubblica, due settimane fa, aveva raccontato il consistente ricorso alle "eccedenze", cioè alle ambulanze private: solo a Palermo la centrale operativa ha registrato 148 interventi chiesti all'esterno nel mese di ottobre contro i 30 dello



L'assessore Ruggiero Razza

Il caso

Le ambulanze non bastano il 118 chiama in soccorso i privati

stesso mese 2019. Per ogni chiamata esterna Seus paga 80 euro e poi se li fa rimborsare dalla Regione.

Il sistema, del resto, è rallentato dagli stop and go. Dopo ogni uscita le ambulanze devono essere sanificate: una procedura che dura circa un'ora e che al momento a Palermo si può svolgere in una sola centrale, in attesa che ne venga attivata una seconda alla Fiera del Mediterraneo. Adesso le associazioni saranno

coinvolte 24 ore su 24, come un'estensione del sistema pubblico: 7 postazioni saranno attive a Palermo e provincia, 9 a Catania (ma in una macro-area che copre anche Ragusano e Siracusano), tre ad Agrigento, tre a Caltanissetta, due a Messina e una a Enna. «Questo - dice il presidente di Anpas Sicilia, Lorenzo Colaleo - è un compito gravoso ma dal quale non abbiamo potuto tirarci indietro. Noi per primi abbiamo potuto vedere la grande sofferenza del sistema sanitario: non possiamo che fare un plauso alla scelta di coinvolgere il volontariato organizzato, serio e professionale con particolare riguardo per le sigle nazionali per poter dare un servizio più efficiente ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA